



"Gesù maestro nel Vangelo di Matteo"

Il primo discorso, nella visione dell'Evangelista, ha lo scopo di delineare quelle che sono le qualità di ogni discepolo, del cristiano. Il secondo discorso, il capitolo 10°, viene chiamato il discorso missionario.

Chi è il discepolo? Una volta che tu hai saputo chi sei come discepolo, ti viene data una responsabilità. Non c'è un discepolo che non sia missionario.

Quando Papa Francesco ha scritto l'Evangelii Gaudium ad un certo punto verso la fine, ha coniato, tra virgolette, questa espressione, discepoli-missionari, proprio per dire questa cosa, per dire che tu che hai scoperto chi sei, la tua identità di cristiano, questa identità poi la giochi annunciando altre qualità che sono proprie dei missionari. Ecco, l'avvertenza da vedere è questa, forse oggi un po' meno, ma anni fa, quando si parlava di missionari, ti veniva in mente quelli che partivano. Oggi, o forse sempre, non c'è un modo di vivere il Vangelo, l'essere discepolo, che non sia insieme, contemporaneamente, missionario.

"Vedendo le folle, Gesù ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!". Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; poi Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i dodici che Gesù inviò, ordinando loro, non andate fra i pagani e non entrate nella città dei samaritani, rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il Regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, resuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento".

Prima c'è una specie di introduzione, una specie di cappello introduttivo che ci mette davanti due aspetti importanti per capire proprio il momento in cui Gesù invia i suoi. Quali sono questi due aspetti? Il primo lo sguardo che Gesù posa sulle folle, la prima riga, "vedendo le folle Gesù ne sentì compassione, erano stanche e sfinite come pecore che non hanno un pastore". Le folle siamo noi, alle folle sono mandati in prima battuta i dodici apostoli, cioè siamo noi dalla parte di chi riceve questo sguardo pieno di compassione da parte di Gesù. Questo Gesù che sente compassione, purtroppo l'abbiamo visto già altre volte; questa parola in italiano è un po' logora quando diciamo compassione, abbiamo perso lo smalto di questa parola che letteralmente vorrebbe dire, così perlomeno nel linguaggio dei Vangeli, quell'atteggiamento in base al quale tu ti metti davanti a una realtà, a delle persone in questo caso, e siccome ti accorgi che queste persone soffrono qualcosa, in questo caso stanchezza, forse disorientamento, pecore che non hanno pastore, ti metti davanti a una realtà così; e la compassione che cos'è? E' patire ciò che stanno patendo gli altri. La compassione cioè non è un sentimento veloce, un'emozione, semmai è qualche cosa che entra nella vita e raggiunge quello che per la Bibbia è il centro, cioè il cuore, il cuore che è luogo di decisione, luogo di volontà, luogo che unifica la persona. Prima di inviare

i dodici è importante ricordarsi come Gesù si mette davanti al mondo con questo sguardo pieno di compassione, non di distacco, non di disinteresse, tutt'altro.

Di fronte a questa folla che cosa dice Gesù? Abbiamo ascoltato "la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi", cioè c'è un mondo che ha bisogno di compassione, questa è la messe, però chi va da queste folle? Gli operai sono pochi e la prima cosa che Gesù dice prima di inviare gli apostoli è pregate, ma come? Abbiamo bisogno di qualcosa di pratico? Rimbocchiamoci le maniche, andiamo a aiutare? Prima cosa, pregate. Cosa vuol dire questo invito alla preghiera? Vuol dire che chi regge le sorti di tutto, anche della nostra azione, anche del nostro essere missionario, è lui. Le preghiere sono le formule. La preghiera è quella relazione viva con colui che è vivo che ti fa riconoscere il tuo posto nel mondo.

Quando io prego, non dico semplicemente le preghiere, cioè mi metto in silenzio, in relazione con qualcuno che so che mi ascolta, ecco in quel momento lì capisco tante cose, capisco che ho una parte da fare io, ma, come diceva il nostro don Guanella, è Dio che fa. Quindi lo sguardo di Gesù e l'invito a guardare in alto, a sapere che tutto ciò che abbiamo ascoltato funziona o può funzionare se dietro c'è questa consapevolezza, di qualcuno che guida, qualcuno che regge la nostra storia e la storia di tutti.

A questo punto entriamo proprio nel capitolo 10°. Il primo momento è, da parte di Gesù, quello di costituire una comunità. Sono i dodici chiamati, i dodici discepoli e questo è un punto sul quale dobbiamo fermarci da due punti di vista. Anzitutto, il Signore manda i discepoli in missione, ma non li manda mai da soli. Qui c'è una comunità, sono dodici, altre volte li manda almeno a due, a due. Perché? Nel portare la buona notizia, che consiste nel fatto che Dio ama proprio tutti, tu non vai mai da solo. In questi dodici c'è l'inizio della comunità, della Chiesa. Allora il discorso missionario è di natura sua un discorso comunitario. Oggi si fa un gran parlare della situazione ecclesiale in cui si vive, ad esempio, dei ministeri, non solo perché non ci sono preti, ma anche perché tutto il popolo di Dio ha un suo compito. Tutto il popolo di Dio. Papa Francesco se la prendeva con il clericalismo; il prete, anni fa, era praticamente una figura unica dal punto di vista della luce del Vangelo. Per fortuna, il Signore sta tagliando le gambe dal punto di vista delle vocazioni per capire che tutti abbiamo un compito, ma insieme.

Altro passaggio: se leggiamo i nomi dei dodici apostoli sono a coppie.... Non solo si va insieme, ma si va ciascuno con la sua testa, con le sue caratteristiche, con le sue simpatie e antipatie. Oggi si usa molto questa parola, con le proprie fragilità. Ci sono due coppie di fratelli che non è detto che andassero d'accordo: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni. Immaginiamo di sì, ma tra le nostre parti si dice amore da fratelli, amore da coltelli. Cioè non è così scontata la fraternità. Dal punto di vista del lavoro abbiamo Matteo, che faceva da giovane il pubblicano, cioè quello che riscuoteva le tasse per i romani. Insieme, nella stessa famiglia, abbiamo questo Simone il Cananeo. Questo è un soprannome per dire che Simone probabilmente aveva l'esatta mentalità contraria di Matteo. Matteo tirava su i soldi per i romani, i Cananei erano quelli che volevano allontanare dalla Palestina i romani, gli invasori. E non dimentichiamo mai, sempre in questa comunità, ed è come dire fanalino di coda, c'è in tutti l'elenco dei dodici, Giuda, l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

La comunità non la comunità del Mulino Bianco. È una comunità fatta di persone diverse, che avranno fatto la loro benedetta fatica a stare insieme per il carattere, per l'orientamento politico, per quel peccato che tutti abbiamo dentro e che avevano anche loro, eppure a questi il Signore dà un carico. Quindi siamo missionari non da soli e partiamo così come si è. Le grandi eresie della Chiesa sono sempre state le eresie di chi voleva un gruppettino di puri e duri, quelli che hanno capito il Vangelo, quelli che erano impeccabili, ma in pratica siamo un'armata

Brancaleone; e per fortuna, perché se è così, ci posso stare dentro anch'io, senza nessun problema. Meno male che siamo una comunità così, quindi uniti e insieme variegati. Che cosa dice Gesù a questa comunità così variegata? La prima frase, siamo al versetto 5. Questi sono i dodici che Gesù inviò ordinando loro di non andare dai pagani... Prima di tutto a chi sono indirizzati questi dodici. Forse questa è la frase un po' più complicata di questo Vangelo o forse quella che ci destabilizza un po', nel senso che noi continuiamo a sentire nelle prediche, nei documenti papali: il Vangelo è per tutti, si deve andare a tutti. Qui si dice il contrario. Non andate dai pagani, non entrate nelle città dei samaritani, i samaritani erano come il fumo negli occhi da parte di quelli che abitavano il popolo eletto, andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele.

Che cosa sta dicendo Gesù? Gesù in questo momento davvero è dentro al popolo eletto, che c'è sempre stata, nell'annuncio del Vangelo, una priorità. Prima il popolo eletto, poi arriveranno i pagani, così faceva anche San Paolo. Negli Atti degli Apostoli, quando Paolo deve annunciare il Vangelo, da chi va prima di tutto? Va in sinagoga. Poi, non lo accolgono e lo rifiutano e allora si allarga il confine. Qui Gesù sta dicendo: per prima battuta andate dalle pecore perdute della casa di Israele, per far capire che io sono il Messia atteso. E tra l'altro c'è una grande finezza nelle parole di Gesù, non dice genericamente andate alla casa di Israele, cioè al popolo della promessa, ma all'interno della casa di Israele, a quelle persone che si ritengono o vengono ritenute perdute cioè i peccatori. Prendendo il Vangelo di Matteo completo, alla fine il Risorto, non il Gesù che cammina per le strade della Galilea, dirà: andate e fate discepoli tutti i popoli. Per cui si comincia dalle pecore perdute della casa di Israele, capitolo decimo, alla fine del Vangelo, quando il Signore è risorto, si andrà da tutti. Ed è quello che noi evidentemente oggi riteniamo il suo mandato.

Che cosa devono fare? Strada facendo, prima cosa, predicate dicendo che il Regno dei Cieli è vicino. La prima azione è un'azione di parola. Un buon annuncio, predicate. Il Regno dei Cieli vuol dire che la benevolenza, l'amore, la gratuità di Dio si fanno presenti nella persona di Gesù e voi annunciate questo. Ma annunciate. Nel nostro contesto purtroppo, vediamo tutti i giorni che la parola vale zero. Io un giorno posso dire A e il giorno dopo posso dire B. Ma questo a tutti i livelli. In una cultura come quella del primo secolo, dove i libri erano pochissimi, e la gente era praticamente per la maggioranza analfabeta, tutto si giocava sulla parola. Se tu eri mandato a predicare, voleva dire che quella parola aveva un valore enorme e soprattutto aveva un valore, in questo caso letteralmente parlando, di buona notizia, di buona novella. Predicate il Regno dei cieli vuol dire che Dio si è fatto vicino in Gesù. Non sei più solo. E poi, insieme alla parola, vengono anche una serie di azioni. Guarite, resuscitate, purificate, scacciate. Una volta si parlava delle opere di misericordia corporale e spirituale. È bellissima questa cosa. L'intuito della Chiesa che attualizza queste parole. Cioè, che cosa dobbiamo fare noi discepoli missionari? Con le qualità che tu hai, puoi vivere più la dimensione della parola, quelle che chiamavamo le opere di misericordia spirituale, ad esempio, sopportare pazientemente le suocere e le persone, moleste, tua nuora, il vescovo, molesto, a seconda delle categorie. Quindi, roba spirituale oppure dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, ecc. Che, in qualche maniera, sono già qui. Cioè, il missionario non è soltanto un predicatore che dimentica le azioni, non è soltanto uno che si mette a trafficare e è incapace di dire il motivo per cui vive, è incapace di dire una parola di consolazione. Quando noi ascoltiamo il capitolo 10°, siamo già stati istruiti del fatto che Gesù ha parlato e ha agito. I capitoli 8 e 9 del Vangelo di Matteo sono racconti di dieci miracoli. A chi si va? Per ora, alle pecore perdute di Israele per andare a tutti. Che cosa si fa? Parola e azione.

E poi c'è un'espressione che troviamo soltanto nel Vangelo di Matteo, che dice un primo, e forse fondamentale, stile. Quale? Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Io non so come queste parole, come quelle che seguono, una volta che tu le ascolti, se non ti mettono in crisi è perché non le ascoltiamo. Che cosa sta dicendo Gesù? Sta dicendo quello che è stato il segreto della sua vita. Lui è il figlio, Gesù e si è ricevuto tutto dal Padre. Anche noi abbiamo ricevuto tutto, a partire dalla vita. La vita, la fede, quanto abbiamo ricevuto! Si paga la vita? Si paga la fede? E allora? Gratuitamente, date. C'è tutto un modo di ragionare oggi che è un modo esattamente contrario, pensate alle leggi dell'economia. Ma il Vangelo funzionerà e noi siamo nel mondo, anche se siamo pochi, non importa, ma per tenere viva questa prima lampada, la lampada della gratuità. Cristo si è tutto ricevuto dal Padre e gratuitamente ha continuato ad amare. Non è che un giorno dice: facciamo un sondaggio. Chi sono quelli che mi amano? Allora io vado ad amarli. No. Sulla croce lo vediamo solo. Più amore di quello lì? Questo della gratuità è talmente un'assurdità, secondo il modo comune di pensare, che nel nostro sentire comune è stato codificato perfino da un proverbio: "neanche il cane muove la coda per niente". Cioè se un cane scodinzola è perché ha visto un osso? Perché c'è una bella fiorentina. Cioè se tu fai qualcosa è perché hai un interesse, mai per gratuità. Anni fa stavo cominciando a insegnare in facoltà e mi avevano chiesto un articolo, allora faccio le fotocopie, consegno l'articolo a questo alunno e la domanda qual è? Quanto costano? Quanto le devo? Ho detto niente. No, come niente? Ma no, niente. No, no, perché tutto si paga a questo mondo. Un gesto di gratuità non lo possiamo fare? Voi chissà quante ne fate, eh? Penso ai genitori, penso agli educatori, penso qualche volta anche a noi sacerdoti, ai frati.... Quindi lo stile è gratuito e il secondo, ancora più ci interroga, è quello: non procuratevi oro, argento, denaro, ecc. È un invito, e San Girolamo quando commenta questo brano dice come se il Signore mandasse gli apostoli praticamente nudi, senza niente. È il capitolo croce e delizia della cosiddetta povertà. Che cosa sta dicendo il Signore? Mandando gli apostoli senza bastone, senza sandali, senza due tuniche, senza... che poi non l'abbiamo neanche realizzato. Si dice i primi, poi dopo, almeno qualcosa, ai piedi. Ma qual è il valore? Al di là della concretizzazione, che pure è importante, perché insieme alla gratuità, la povertà. La povertà è l'atteggiamento di chi dice, se io vivo da povero, dico con la mia vita che c'è qualcuno che si interessa di me. Tutti ricordiamo quel brano del discorso della montagna, non affannatevi circa quello che mangerete, berrete, che non vuol dire che dobbiamo morire di fame, ma la povertà è un modo per rendere evidente questa cura di Dio, questa provvidenza di Dio. Io ricordo di aver sentito i miei nonni che raccontavano storie della Seconda Guerra Mondiale quando una povertà richiamava e la provvidenza e la condivisione.

"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore. È sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!"

“Io vi mando come pecore in mezzo a lupi. Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. La prima immagine. Gesù dice a loro, dice a noi, cristiani che siamo nel mondo come una pecora in mezzo ai lupi. Cosa può fare una pecora davanti a un lupo? Si profila il tema di una persecuzione. Ma forse, ancora di più, se ci sono delle pecore è perché c'è un pastore. Allora vi mando come pecore in mezzo ai lupi, da un lato, per cui la prima sfumatura è che ci sarà una persecuzione, sicuro; perché il lupo quando vede una pecora non è che se l'accarezza. Secondo: Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Quindi, questa immagine è un'immagine a doppio senso.

E poi avete questi due paragoni: Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Maggioni dice riguardo a siate prudenti, accorti come serpenti: la sottolineatura potrebbe essere questa, la prudenza nel percepire le situazioni e la prontezza nel prendere le decisioni giuste. Prudenti come i serpenti, capaci di cogliere le situazioni con accortezza e prendere prontamente le decisioni.

Semplici come le colombe. Il termine semplice nei Vangeli significa non doppi, non con la maschera cioè uomini e donne tutti di un pezzo. Maggioni dice: l'assenza di tortuosità, quindi in positivo, la dirittura e la linearità, in nessun modo l'ingenuità. Quindi assenza di tortuosità, dirittura, linearità. Allora, vi mando come pecore in mezzo ai lupi, state attenti a capire quello che vivete, come fanno i serpenti, e siate persone integre, non doppi, ma semplici come le colombe.

Questa è la prima cosa. Poi la maggioranza di questo brano che abbiamo letto è l'annuncio di una persecuzione. Quando ti mettono davanti i numeri dei cristiani che anche oggi nel mondo sono perseguitati siamo sbalorditi. Noi per il momento questa forma non l'abbiamo, ma la storia della Chiesa è anche questo. Il sangue dei martiri, diceva già un autore del III secolo Tertulliano, è il seme di nuovi cristiani. Qui, da un lato, non ci viene nascosto il prezzo, ci può essere il martirio fisico, ma ci può essere il martirio del ridicolo, il martirio di chi ti emargina semplicemente perché, ti guarda con compassione perché dici ancora di andare a Messa, ad un incontro di catechismo. Ma figuriamoci, oggi queste cose non si fanno più, e poi ci sono quelli che ti ammazzano davvero. Il martirio il Signore non ce l'ha nascosto. Però ci ha detto che in questa situazione una presenza ci sarà e di non preparate la vostra difesa. Lo Spirito del Padre vostro parla in voi, noi saremo sostenuti, incoraggiati dalla forza di Dio.

Cosa vuol dire il fratello farà morire il fratello, il padre ...? Che cosa poteva succedere? Poteva succedere che in una famiglia un papà diventava cristiano e il figlio no, o un fratello diventava cristiano e l'altro no. Poteva capitare che ci fossero delle famiglie divise a motivo della fede. Ma ciò che conta è perseverare. Questa frase è bellissima: chi avrà perseverato sino alla fine sarà santo; chi avrà mantenuto la fede avrà una vita piena. Non è soltanto una salvezza nell'aldilà, è una vita piena qui, ma ci vuole perseveranza. E perseveranza vuol dire, nel linguaggio dei Vangeli, la capacità di stare in piedi sotto un peso. Il termine greco ha dentro questa sfumatura. C'è un restare fermi, quando tu hai un peso. Il peso possono essere le persecuzioni, possono essere le malelingue che dicono su di te perché sei cristiano, l'incapacità di farti capire, tante cose. Tu rimani lì, persevera, non vedere nero.

Versetto 24 (a metà del capitolo): i grandi commentatori dicono che questa è la chiave di tutto il discorso missionario. “Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore”. In una frase semplice, forse anche un po' banale: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

Cosa diceva Gesù? Se voi siete discepoli di uno che va a dare la vita, di uno che vive gratuitamente, che vive... Che cosa vi aspettate? È sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro, per cui tutto quello che noi abbiamo ascoltato, discepolo missionario, altro non è, se non il desiderio di ritrascrivere nella vita il volto di quell'unico Signore che ci ha chiamato.

Immaginiamoci noi battezzati, a seconda dell'età, delle vocazioni, delle professioni, nella verità che tutti abbiamo un compito, in questo senso, missionario. Che cosa mi ha colpito? Che cosa mi nutre di più per la mia testimonianza? La gratuità, la povertà, il fare delle azioni, le parole, il sapere che non devo escludere nessuno.